



Foto Ansa

AFGHANISTAN / 1

Cinque camionisti mutilati da talebani
Trasportavano merci per militari Usa

KABUL I talebani hanno mutilato almeno cinque autisti di camion catturati nella provincia di Nuristan, nell'Afghanistan orientale, perché accusati di trasportare rifornimenti destinati ai militari americani. Alle vittime

sono stati tagliati i nasi e le orecchie. «Il numero delle vittime varia fra cinque e otto», ha dichiarato Ghulamullah, il capo della polizia della provincia. Due poliziotti afgani sono stati uccisi invece dai guerriglieri tale-

AFGHANISTAN / 2

Il 57 per cento dei tedeschi
è favorevole al ritiro delle truppe

BERLINO La maggioranza dei tedeschi, il 57%, è a favore del ritiro delle truppe della Bundeswehr dall'Afghanistan. Il dato è emerso da un sondaggio pubblicato sul nuovo numero del settimanale Der Spiegel oggi in edicola. Per la

prosecuzione della missione militare della Germania in Afghanistan si è detto invece il 36% degli intervistati. Solo il 4% inoltre auspica un rafforzamento della presenza militare tedesca in Afghanistan.

Intanto un colonnello dello stato maggiore di Monaco di Baviera è il primo soldato delle forze armate tedesche a rifiutare di partecipare alla missione Tornado in Afghanistan, secondo quanto riportato dalla tv pubblica Ard. L'annuncio dell'obiezione di coscienza del tenente colonnello, secondo il quale l'invio degli aerei da ricognizione in Afghanistan va contro la Costituzione, sarà ora esaminata dalla commissione disciplinare.

Daniele, un altro giorno da ostaggio

Quando ormai la liberazione è vicina il negoziato si prolunga sul rilascio dei prigionieri reclamati dai talebani

di Gabriel Bertinetto inviato a Kabul / Segue dalla prima

SABATO I PRIMI due personaggi reclamati da Dadullah, leader militare dei ribelli nel sud dell'Afghanistan e capo dei sequestratori, sono stati scarcerati e portati a Lashkar

Gah, capoluogo della provincia di Helmand, nella quale ha avuto luogo il rapimento.

A Lashkar Gah si trova uno dei tre ospedali afgani di Emergency, l'organizzazione umanitaria italiana che funge da tramite nelle trattative. La struttura sanitaria è il territorio neutro concordato dalle parti per il passaggio di mano di ostaggi e detenuti.

A quanto pare a Dadullah quei due, Abdul Latif Hakim e Ustad Yasir, non bastavano. Ne esigeva per lo meno un terzo, la cui identità non è chiara. Si è parlato di Mohammad Hanif, un ex-portavoce talebano che dopo la cattura due mesi fa ha cambiato bandiera e si è messo a collaborare con le autorità di Kabul. Se Dadullah lo voleva indietro, non era certo per fargli i complimenti. Ma si è poi appreso ieri di un altro dirigente integralista fortemente richiesto dai talebani: Mansur Ahmad, poco noto al grande pubblico ma ritenuto dagli esperti uno dei massimi capi dell'organizzazione. La consegna di quest'ultimo sarebbe, o sarebbe stata (se poi avvenuta a tarda ora) particolarmente difficoltosa, secondo fonti di Kabul, perché probabilmente il suo luogo di detenzione non è gestito dal governo di Karzai. Risulta sia stato catturato in Pakistan e poi forse affidato agli americani. All'incertezza sull'identità del cosiddetto terzo uomo, si aggiungono i dubbi sul numero delle persone reclamate da Dadullah, che potrebbe anche essere aumentato nelle ultimissime fasi del negoziato, se non addirittura a transazione iniziata. Tra l'altro il direttore del di-

partimento statale carcerario, generale Shah Amir Amirpur, ha confermato ieri il trasferimento di otto detenuti, una settimana fa, dalla prigione di Pul-i-Charkhi ad un'altra struttura amministrata direttamente dall'intelligence. Tra loro erano Latif Hakimi e Ustad Yasir, i due talebani poi portati a Lashkar Gah sabato. Degli altri uno è una vecchia conoscenza dell'Italia, quel Taimur Shah che rapì Clementina Cantoni. Questo fa pensare che non tutti gli otto trasferiti fossero potenziali candidati allo «scambio», visto che Timur Shah non ha nulla a che vedere con i talebani e sequestrò la Cantoni per denaro.

Nel pomeriggio si è diffusa la voce che gli ostaggi non erano più nelle mani dei rapitori, ma di alcuni capitribù locali. Questi li avrebbero dovuti trattenere fino a quando lo scambio non fosse stato perfezionato. Poiché la fonte della notizia era il portavoce ufficiale dei talebani, Qari Yussufi Ahmadi, essa ha avuto un'eco immediata, rafforzando l'equivoco della presunta liberazione, di cui avevano già parlato a vanvera un sito arabo al sorgere del sole, l'agenzia Reuters all'ora del caffè, e due radio di Kabul poco dopo mezzogiorno. Una tra l'altro accreditando un presunto intervento dei militari britannici del contingente Nato che opera in zona.

Quanto a Yussufi Ahmadi sembra essere meno informa-

A complicare la liberazione ci sarebbe la scarcerazione di un terzo uomo, la cui identità non è chiara

to di quanto competerebbe al suo ruolo, anche perché, dicono fonti afgane, si trova lontano dal teatro degli eventi. Più attendibile la versione fornita dallo stesso Dadullah, attraverso una telefonata del suo portavoce Shahabuddin Atal all'agenzia Pajhwok, che negava reci-

samente il passaggio degli ostaggi in altre mani. Il che potrebbe anche implicare un provvisorio affidamento a capitribù, ma di provata fedeltà talebana. Atal ammetteva «negoziati positivi» fra le parti, ma lamentava la mancata consegna proprio di Mansur Ahmad. Poi si lancia-

va in accuse propagandistiche sull'insincerità delle autorità afgane, che «cercano accesso alle nostre basi e alle nostre reperibilità telefoniche per scatenare raid ostili, come già hanno fatto in altre occasioni». «Non posso credere alla lealtà della parte avversa -diceva l'alter ego di

Dadullah- vista l'attività militare che va avanti in Helmand» (cioè l'operazione Achille avviata dalla Nato in casuale coincidenza con il viaggio di Mastrogiacomino al sud). Bloccati vicino al villaggio di Nawa, nel distretto di Nowzad, il giornalista italiano e i

suoi due accompagnatori afgani (uno dei quali poi trucidato come presunta spia) sono stati più volte trasferiti verso altre località della provincia di Helmand. Secondo fonti afgane, l'ultimo spostamento avrebbe spinto Mastrogiacomino e il suo interprete nel distretto di Disho, vicinissimo al confine pachistano. Una circostanza che fa supporre un piano per trascinarli fuori dal territorio afgano in caso di difficoltà nella gestione del sequestro. Disho dista più di dieci ore di auto da Sangin, un'altra località della provincia di Helmand. I chilometri non sono tantissimi, ma le strade pessime. Ebbene, ieri il comandante talebano della zona di Sangin, tal Haji Akhondzada, ha voluto aggiungere la sua voce al coro dei «liberatori» dell'italiano. Ha dettato il suo comunicato ad un'agenzia. Fortunatamente si è imbattuto in qualcuno che gli ha chiesto quale fosse la ragione di tanta certezza, ed ha confessato di averlo saputo da un suo ex-compagno di scuola che abita da quelle parti. Un portavoce in meno oggi in Afghanistan a volte facilita la diffusione della verità, o per meglio dire, evita la circolazione di falsità e inesattezze.



Donne a Kabul Foto di Allauddin Khan/Ansa

L'irritazione di Emergency: patti parzialmente violati

Strada non parla. Il suo entourage: rilascio rinviato per il mancato rispetto di alcune condizioni

inviato a Kabul

ALLE 19,45 Gino Strada varca il portone dell'ospedale di Emergency nel quartiere di Shahr-e-Naw, a Kabul. Piove a dirotto. Sull'ampio rettilineo male illuminato e peggio asfaltato, il solito transito incessante di auto nere di fango, col motore in agonia. Il fondatore di Emergency guarda dritto davanti a sé, scuro in volto, camminando veloce. Ai 5 giornalisti in attesa di notizie, consegna solo la sua evidente tensione e una frase di quattro parole: «Sono in silenzio stampa». Attraversa e sparisce dall'altro lato della via, percorrendo le poche centinaia di metri che lo separano da casa. Con lui il logista Claudio Garrati e una collaboratrice. La trattativa di cui

sino al giorno prima era stato il perno, o come lui preferisce dire, il «canale di comunicazione», ha apparentemente imboccato di colpo una via diversa da quella per cui quelli di Emergency avevano lavorato. Tant'è che l'aereo che l'organizzazione umanitaria teneva pronto a decollare per Lashkar Gah, è rimasto in aeroporto. Non c'era nessuno da andare a prendere e riportare a Kabul. Daniele Mastrogiacomino era ancora nelle mani dei rapitori. Se Strada tace e soffoca l'irritazione che deve avere dentro di sé, parlano e spiegano altri dirigenti dell'organizzazione umanitaria. Ma sono dichiarazioni vaghe, in cui l'unico elemento chiaro è la mancata osservanza, a loro giudizio, di qualche punto dell'accordo stipulato con i sequestratori. Una parziale

violazione dei patti che sarebbe all'origine del mancato rilascio. «Per quel che sappiamo -dice il vicepresidente Carlo Garbagnati- non sono state interamente soddisfatte le condizioni che coloro che detengono Daniele Mastrogiacomino, si attendevano, a ragione, che venissero rispettate. Perché essi avevano motivo di ritenere che potessero essere soddisfatte». Gli fa eco Vauro, ripetendo la tesi del mancato rispetto delle condizioni e lamentando che a causa di ciò, «la trattativa che si era conclusa, ora è riaperta», «Ora chi tratta -aggiunge Vauro- sta vagliando una nuova proposta o controproposta, che dia ai talebani la percezione che le loro richieste siano state esaudite». Allusioni più che spiegazioni. Forse ci si riferisce al cosiddetto «terzo uomo». Il talebano detenuto che avrebbe dovuto essere consegnato a Dadullah assieme ai due già scarcerati sabato,

gli ex-portavoce delle milizie integraliste Abdul Latif Hakim e Ustad Jasir, e che invece sino a ieri era il capo dei ribelli nel sud dell'Afghanistan sosteneva di non avere ancora ricevuto. Per Garbagnati c'è stata «una mancanza che ci sembra sia stata presa molto male dai talebani». Protagonista di tante iniziative umanitarie nel mondo sia con l'assistenza sanitaria sia con gli interventi speciali di mediazione in numerosi altri sequestri di persona, Emergency teme ora evidentemente il fallimento della missione, dopo tanto essersi spesa per la sua buona riuscita. Teme forse anche il contraccolpo che ne deriverebbe alla propria credibilità in un Paese in cui sono pochi gli operatori stranieri, civili o militari, che possano vantare di essere bene accetti a tutte le parti. Al di qua e al di là delle barriere politiche, etniche, ideologiche. **ga.b.**



PRESENTAZIONE DELLA MOZIONE
PER IL 4° CONGRESSO NAZIONALE
DEI DEMOCRATICI DI SINISTRA

a sinistra
per il socialismo europeo

LUNEDÌ 19 MARZO

UDINE ORE 17.00
GIORGIO MELE
Congresso Sezione Ds Centro

ROMA ORE 18.00
MICHELE GENTILE
Congresso
Sezione Ds Trambus

ROMA ORE 18.00
GIANNI NIGRO
Congresso Sezione Ds
Pubblica Amministrazione
Via Goito 35

CASTEL SAN GIOVANNI (PC)
ORE 20.30
KATIA ZANOTTI
Congresso di Sezione DS



www.mozionemussi.it
www.socialismoperilfuturo.it
www.dsonline.it